Il Messaggero

Quotidiano

Data 25-06-2009
Pagina 18
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Muore scendendo dal K2 con gli sci

Finisce in tragedia il "sogno impossibile" del trentino Michele Fait

di VALENTNA ARCOVIO

ROMA - «Scendere con gli sci da un ottomila è soprattutto una gran fatica. Ma è anche una grossa emozione. La salita si vive solo per la discesa, è un po' un alpinismo al contrario». Queste le parole di Michele Fait, giovane alpinista e appassionato di sci estremo, a pochi giorni dalla sua partenza per il K2. Dopo il tentativo di due anni, era entusiasta di riprovare a scalare, e poi a scendere con gli sci, quella che gli addetti ai lavori chiamano Montagna Selvaggia. Questa volta non ha solo perso la sua scommessa, ma ci ha rimesso anche la vita.

Fait, 44 anni, di Rovereto (Trento), è morto due notti fa mentre stava provando con gli sci la discesa estrema che avrebbe poi dovuto fare una volta arrivato in cima al K2. Si trovava a quota 6.700 metri quando è precipitato in un canalone con gli sci. La scena è stata vista anche dal campo base, tanto che subito alcuni alpinisti hanno cercato di avvicinarsi al punto dell'incidente. Poi, la tragica conferma: il corpo di Fait era ormai senza vita. L'obiettivo era di condividere l'impresa con un altro sciatore estremo, lo svedese Fredrik Eriksson, che ha partecipato attivamente ai tentativi di soccorso. Volevano salire la seconda montagna più alta del mondo senza ossigeno e scenderla con gli sci. Fait e il suo compagno Ericsson erano arrivati al campo base del K2 una decina di giorni fa. Volevano salire il Laila Peak, prima di attaccare la "grande montagna". Ma a causa di alcuni problemi burocratici non erano riusciti ad ottenere i permessi, così avevano raggiunto direttamente il campo base del K2.

La settimana scorsa, i due alpinisti hanno compiuto la prima salita di acclimatamento e la prima discesa con gli sci a circa 6 mila metri. Secondo il sito montagna.org, raccontavano di pendii perfetti, neve polverosa e stabile. Non vedevano l'ora di salire più in alto. Lo hanno fatto nei giorni scorsi, arrivando a 6.700 metri di quota. Poi, il terribile incidente.

Secondo quanto riferito dalla spedizione della Field Touring Alpine, che ha assistito alla scena dal campo base, Fait sarebbe caduto durante la discesa lungo la via Cesen. "E' precipitato improvvisamente - racconta Sean Wisedele - e il suo compagno Ericsson, che sciava sui pendii sottostanti, non appena si è accorto della caduta è risalito per prestargli soccorso".

Dopo qualche decina di minuti, Fait è stato raggiunto da Ericsson e dallo stesso Wisedele, che però non hanno potuto far altro che constatare la sua morte e iniziare a calarlo verso il campo base. Dopo un'interruzione in serata, ieri mattina sono riusciti a portare il corpo dell'alpinista a destinazione. "Erano le sette del mattino - racconta Wisedele - abbiamo raggiunto Michele, lo abbiamo recuperato, avvolto e sepolto. Siamo rimasti a rendergli omaggio. Fredrik piangeva. Che Michele riposi in pace", dice il compagno.

Fait due anni fa aveva tentato l'impresa sul K2 partecipando alla spedizione "K2 Freedom", decisamente sfortunata, perché l'alpinista arrivò a circa 8 mila metri e dovette rinunciare sia alla vetta sia alla discesa con gli sci. Ma soprattutto perse un compagno di scalata, Stefano Zavka. "Il K2 – dice Agostino Da Polenza, presidente del comitato EvK2Cnr che raggiunse la vetta della Montagna Selvaggia nel 1983 - prima o poi uccide. Fait, grandissimo alpinista, aveva addosso quella montagna. Per lui era come un'ossessione riuscirla a conquistare. Ma discenderla con gli sci è davvero troppo azzardato". Troppi canali e rocce irregolari per affrontarla in questo modo. Anche Tony Valeruz, il "papà" dello sci estremo in Italia da 35 anni, non ha mai disceso il K2: "Non è una montagna adatta allo sci estremo – dice - soprattutto se non si è davvero molto esperti".

LA PAROLA CHIAVE

K2

E' la seconda montagna più alta del mondo, ma la più difficile da scalare in assoluto. Dopo l'Annapurna, è anche quella con il più alto indice di mortalità tra gli alpinisti. Molto di più dell'Everest, la montagna più alta in assoluto. Alto 8.611 metri, il nome gli fu attribuito per sbaglio nel 1856 dall'inglese Montgomery che lo ritenne la seconda cima più alta del Karakorum. In realtà era la prima, ma il nome rimase quando si scoprì che era la seconda montagna più alta della Terra. Il K2 è stato conquistato la prima volta il 31 luglio 1954 da Achille Compagnoni e Lino Lacedelli. A testimonianza della difficoltà basti pensare che l'impresa italiana fu replicata solo nel 1977. Ad oggi 285 uomini e 11 donne sono saliti sul K2 e di questi 31 sono morti nella discesa. Fra quanti hanno tentato l'impresa, uno su quattro è morto.

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

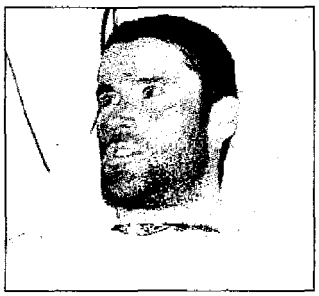
Il Messaggero

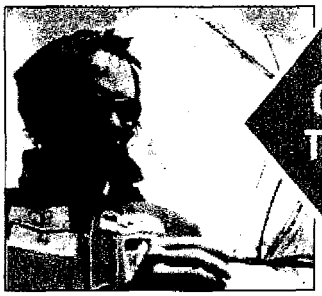
Quotidiano

Data 25-06-2009
Pagina 18
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Un'altra vittima italiana dopo la strage dell'anno scorso e la morte di Zavka nel 2007





UN MORTO OGNI 4 CHE TENTANO DI SCALARLO

1° AGOSTO 2008

Dopo settimane di maltempo, 30 alpinisti scalano il K2. 18 arrivano in vetta, 11 muoiono durante la discesa.

20 LUGLIO 2007

Tre italiani in vetta, il quarto è Fait che rinuncia a poche centinaia di metri. Stefano Zavka muore durante la discesa.

ERA AL SECONDO TENTATIVO

Fait faceva parte della spedizione del 2007 ma aveva rinunciato in prossimità della vetta

Nel tondo una recentissima immagine di Michele Fait; nelle foto piccole in alto Marco Confortola, sopravvissuto alla spedizione del 2008, e Stefano Zavka, morto in quella del 2007

«ALPINISMO AL CONTRARIO»

Così Michele Fait (foto a destra) definiva la sua passione per lo sci estremo, la discesa dalla cima delle montagne

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.